

E riforme di carta

Alfano: «Mai pm sotto esecutivo» Le toghe: «Diremo no con ogni mezzo»

Il ministro interviene al congresso dell'Anm. Strappa qualche applauso quando promette che gli uditori saranno destinati alle sedi disagiate. Ma non convince: «Non ha fatto nulla per risolvere i problemi del servizio giustizia».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Abile, troppo abile per essere vero. E difatti nei quaranta minuti di quasi cinguettio del ministro Guardasigilli davanti alla platea delle toghe riunite a congresso per rinnovarsi e autoriformarsi, Alfano strappa qualche applauso quando annuncia che gli uditori potranno tornare ad avere il primo incarico nelle sedi giudiziarie disagiate e da due anni svuotate. Non viene mai fischiato, come è invece successo ve-

nerdi con gli avvocati. Ma non convince. Neppure quando promette, davanti al sottosegretario Gianni Letta mediatore operoso di una crisi che vorrebbe essere ricucita: «I pm non saranno mai sotto l'esecutivo, né la polizia giudiziaria». E ammette: «Anche perché non sappiamo chi verrà dopo di noi». Non convince, Alfano, quando, prendendo le distanze dal Presidente del Consiglio, precisa: «Non ho mai detto che i magistrati sono fannulloni. Anzi, vi dico che avete ragione quando telefonate per dirmi che non c'è più benzina per le auto. Ma le casse dello Stato sono vuote e questo è l'olio in cui dobbiamo friggere».

Assimilata alla perfezione la tattica del farsi concavo o convesso con il proprio interlocutore, un tempo cavallo di battaglia del premier, Alfano è abile ma la platea del teatro Capranica di

Roma dove migliaia di magistrati sono riuniti per il XXX° congresso del loro sindacato (Anm), non gli crede. Blandisce il presidente Palamara e il segretario Cascini («siete il Pato e il Ronaldino della magistratura») che ribadiscono: «Questa politica non ha mai pensato al servizio giustizia e si preoccupa solo di questioni relative al potere». «Il ministro non ha fatto nulla in questi anni per intervenire sul problema principale: la semplificazione del processo. Non ha risolto i problemi di organizzazione che può risolvere. Adesso non può denunciare l'arrivo della frana quando non ha fatto nulla per evitare che si formasse» dice Nello Rossi, aggiunto a Roma e membro del Comitato direttivo dell'Anm in quota Md.

Il ministro sale sul palco a fine mattinata dopo l'intervento di Nello Rossi che dopo aver elencato le cose che il ministro, seduto in prima fila, poteva fare e non ha fatto (ad esempio «obbligare gli avvocati all'utilizzo delle mail certificate recuperando i tempi e le persone sprecate nelle notifiche») mette in chiaro: «Siamo pronti a collaborare con chiunque ma reagiremo sempre alle aggressioni. E ci opporremo con tutte le nostre armi, la discussione pubblica, ad ogni tentativo di riforma costituzionale della magistratura». A cominciare da quell'articolo 101 della Carta che recita: «I giudici sono soggetti solo alla legge». Uno stop chiaro alla riforma della Giustizia che Berlusconi ha annunciato per martedì.

Dallo stesso palco risponde ad Alfano anche Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd che ironizza sul «miele» del ministro. «È dura credergli» dice Orlando «quando l'allenatore (il premier, ndr) della squadra-Stato a cui si appella il ministro dice che alcuni suoi giocatori (i magistrati, ndr) sono disturbati mentali».

Letta e Alfano lasciano il congresso per andare a scrivere il pacchetto di norme sulla giustizia che sarà presentato martedì in Consiglio dei ministri. Il ministro si è esposto molto. Vedremo quanto è padrone delle promesse fatte. I magistrati restano riuniti. Tavola rotonda su questione morale e codice etico, sul marcio che è venuto fuori in questi mesi di inchieste e che, come dice un penalista doc come Federico Grosso, «ha attaccato il cuore e il cervello dell'istituzione». Autocritica dura. Senza sconti. La magistratura, soprattutto gli under 45 (il 50% della categoria), chiedono meno tv e hanno imposto un codice etico. ❖



Foto di Mauro Scrobogna/Ansa

il potere del commissario si trasferisce dal capo dipartimento della Protezione civile al presidente della Regione) fino a questa sorta di appendice al decreto sull'emergenza rifiuti in Campania. Un «reticolo carsico», sostiene Gasbarri, in cui si inabissano norme e criteri di nomina.

Così, sopra il presidente Caldoro si staglia una cupola di massimo «otto unità», mentre il nuovo capo della Protezione civile Franco Gabrielli viene espropriato di alcuni compiti e funzioni ma dovrà mettere a disposizione «servizi logistici, tecnologici e mezzi» nonché farsi carico degli oneri da prendersi «dal Fondo della protezione civile». In trasloco da via Ulpiano sarebbero Agostino Miozzo e l'avvocato dello Stato Ettore Figliolia che, fra i fedelissimi di Bertolaso, sono quelli ancora senza nuovo incarico. Mentre per l'ex sottosegretario alla Protezione civile si preparerebbe un incarico nella

Commissione europea.

Ma quale è la base di legittimità dell'operazione di trasloco di uomini e poteri? Nell'ordinanza si fa riferimento a un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri del 30 aprile 2010, articoli 1, 3 e 4. Ma accurate ricerche non hanno dato frutto, l'unico testo con quella data è composto di soli due articoli. L'altro punto di riferimento è un decreto del 1999 sulle strutture di missione.

Solo che le strutture di missione hanno un compito preciso, una data d'inizio e una durata, e, di solito è un braccio operativo gerarchicamente al di sotto e non al di sopra del commissario, mentre, in questo caso, con una mano si nomina «commissario straordinario» il presidente campano Caldoro, mentre con l'altra si dà vita a una struttura semi occulta, sottratta al controllo democratico del Parlamento. **JOLANDA BUFALINI**

Il Guardasigilli
Alfano, ospite del congresso Anm, cerca di ricucire con le toghe: «Processo breve e intercettazioni non sono diventati legge...». Ma l'accoglienza è gelida